

# **BIANCHI ORIZZONTI**

**Simone Sacchini**



[www.raccontiapuntate.it](http://www.raccontiapuntate.it)

## BIANCHI ORIZZONTI

*Grazie per la bellissima foto a Sara*

- Lui è fatto così.
- È stronzo!
- No, non è stronzo, è che è fatto così.
- È stronzo!
- Ma...
- Che significa che è fatto così? Se è fatto così, è fatto di merda... che cambi!
- Ma...
- Troppo comodo fare i propri porci comodi e poi giustificarsi dicendo “sono fatto così”! Troppo comodo. E tu fessa a dargli corda...
- Ma non dice per giustificarsi.
- Eh no, dice per non giustificarsi infatti: neppure cerca di giustificarsi ...è troppo stronzo!

Claudia odiava vederla così. Martina era sua amica. Odiava vedere come Martina fosse succube di quella relazione, come fosse sempre pronta a correre da lui ogni volta che quello stronzo si faceva risentire, come gli permettesse sistematicamente di trattarla di merda. E odiava sentire Martina difenderlo, addossarsi colpe non sue, sentirsi inadeguata, come se qualcosa

in lei non andasse. Non c'era niente in lei che non andasse. Simpatica, intelligente, amava scherzare, carina nonostante qualche chiletto di troppo. E in tutte le altre cose sicura di sé. In tutte tranne che in quella. Con lui si trasformava. Quella ragazza coi controcazzi sul lavoro che non si faceva mettere i piedi in testa da nessuno, quella ragazza che a scuola aveva fatto la rappresentante d'istituto e aveva tenuto testa a professori e presidi, quella ragazza che con lui diventava un'altra persona. Debole. Impotente. Era letteralmente in balia di quell'uomo.

Claudia non capiva perché Martina si perdesse in quella storia insensata e che in nessun caso sarebbe potuta finire bene. Anche perché non si poteva dire che non avesse scelta. Anzi, ci sarebbe stata la fila alla sua porta. Primo tra tutti, Alberto. Che aveva il grandissimo pregio di essere un bravo ragazzo, di volerle bene e di essere sempre lì per lei. Ma aveva anche l'imperdonabile difetto di essere un bravo ragazzo, di volerle bene e di essere sempre lì per lei. Forse, in una maniera del tutto inconsapevole, era proprio l'incostanza di Fulvio, quella sensazione di non riuscire mai a farlo proprio, di non riuscire ad entrare in quel suo cuore di ghiaccio a renderlo così imprescindibile per lei. Forse era il seducente fascino della causa persa, del giocattolo da aggiustare, l'eterna lotta contro i mulini a vento. Quel volere a tutti i costi quel che non si ha.

- Ma perché non Andrea?
- Lo so ...ma ...

La loro storia andava avanti da due anni ormai. Lui andava e veniva. Lei rimaneva. Lui vedeva pure altre persone. Glielo aveva sempre detto. Lo aveva messo in chiaro fin da principio. Non era una storia esclusiva. Non era neppure una storia seria. Glielo aveva sempre detto. E lei gli aveva sempre detto che le andava bene così. Che pure lei vedeva altre persone, che pensava? che fosse lì solo per lui? Ma lo faceva soltanto per darsi un tono. Per sembrare forte. Lei forte non lo era. Non con lui. E quella storia che lui vedesse altre, che dovesse essere soltanto divertimento non le andava certo bene. Ma era l'unico modo per tenerlo a sé. Col tempo forse sarebbe cambiato. Lui avrebbe iniziato a provare certe cose. E tutto sarebbe cambiato. Ma nel frattempo non poteva perderlo. Doveva stare a quelle regole.

Avrebbe fatto buon viso a cattivo gioco.

E così da due anni lui schioccava le dita e lei era sempre lì ad attenderlo. Magari lui non si faceva sentire per giorni. A volte per settimane. E intanto lei passava le giornate a portata di cellulare. Se lo portava in bagno. Lo lasciava acceso quando andava a letto. Solo per lui. Solo nella speranza che fosse lui. Aveva il terrore di perdere una sua chiamata. Di non leggere un suo messaggio. A volte lo sentiva suonare, ma subito scopriva che era un perfido scherzo dell'immaginazione. Come vederlo in ogni Punto blu che incrociava per strada. O come pensare di incrociarlo per le vie del paese. La cosa paradossale era che passava le sue giornate a fare da sentinella a chiamate a cui solitamente non rispondeva neppure. Lasciava squillare a vuoto. Oppure rispondeva soltanto per dire che era impegnata. Anche quando non lo era. Che non poteva parlare. Anche quando poteva. Che lo avrebbe richiamato lei. Le faceva sentire quel potere che sapeva benissimo di non avere. Potere che perdeva non appena risentiva la sua voce. Lei cercava di essere distaccata, di non cedere di schianto, ma lo voleva troppo e lui la blandiva sempre con qualche bella parola. Era fottutamente bravo con le parole. E in pochi secondi era di nuovo punto e a capo. A flirtare con lui come se non fossero passati giorni di assoluto silenzio in cui forse lui non aveva pensato a lei neppure per un istante. In cui lui sicuramente aveva visto altre donne. In cui lei si era rosa l'anima. E aveva pianto tutte le sue lacrime.

Che poi non era neppure che Fulvio fosse così stronzo. O almeno lui non si vedeva così. Anche se a volte la trattava proprio di merda, questo lo sapeva benissimo. Ma in fondo era sempre stato chiaro con lei. Non le aveva mai promesso niente. Non le aveva mai fatto credere niente. Era più che altro una testa di cazzo. Nell'accezione stretta dell'espressione. Era che a lui Martina piaceva e non piaceva. Piaceva quando glielo dicevano gli ormoni. E veramente in quei momenti gli piaceva. In quei momenti non gli sembrava neppure che fosse soltanto una cosa fisica, gli piaceva, non riusciva a starle lontano, era attratto da lei e tornava a sedurla, ogni volta. Smetteva di piacere non appena i suoi ormoni si placavano. In quei giorni non pensava a lei neppure per sbaglio. Quando aveva altre ragazze, lei usciva

totalmente dalla sua vita. La cosa era poi lampante tutte le volte che aveva appena ‘finito’. Quella ragazza prima così desiderabile e desiderata adesso indesiderata. In quei momenti si sentiva al posto sbagliato con la persona sbagliata a fare la cosa sbagliata. E pensava che non avrebbe più dovuto cercarla. E decideva di non cercarla più. Di non vederla più. Diventava improvvisamente distaccato. E probabilmente lei lo sapeva. Sicuramente lo avvertiva. Non poteva non avvertirlo. Lui si sforzava di essere gentile. A volte addirittura di essere affettuoso. Ma solitamente soltanto gentile. A volte però neppure quello. Il fatto è che doveva costringersi ogni volta. E a volte non ce la faceva. Gli pesava troppo. Diventava lo stronzo di turno. E allora sì anche lui si sentiva uno stronzo. E a ragione.

- Tu sei solo una puttana!

Lei aprì la bocca. Pensava a uno scherzo di pessimo gusto. Abbozzò perfino un sorriso idiota. Come se potesse essere una cosa divertente.

Ma lui continuò, la voce cattiva: “tu sei solo una puttana!”

Che cosa stava succedendo??? Che cavolo stava dicendo??? Che cavolo stava facendo? Perché la stava guardando così???

Fu percorsa da un brivido. Si coprì con il lenzuolo. Non voleva più farsi vedere da lui.

Perché le stava urlando contro quelle cose???

- Solo che non ti ho mai pagata... - continuò lui, infilando i jeans – e mi fai schifo...

- Che...

- Ti ho soltanto usata fino ad oggi e tu, che mi hai sempre guardato con quegli occhi a cuoricino, mi fai schifo. Non lo capisci che mi fai schifo?

Era la prima volta che lui era veramente cattivo con lei. Non solo distaccato, insensibile, scostante. Cattivo.

Lei non riusciva a parlare. Gli occhi sbarrati. Non riusciva a reagire. Non riusciva neppure a piangere. Eppure che per lui aveva pianto chissà quante volte. Per cose da niente. Perché non aveva richiamato. Perché aveva guardato un'altra in un modo strano. Perché non le aveva offerto la colazione. Perché si era dimenticato del suo compleanno. Ma adesso che le stava dando della puttana, che le diceva a chiare lettere quello che forse aveva sempre

temuto, neanche una lacrima. Sentiva soltanto un improvviso vuoto dentro. Non ebbe la forza di dire nient'altro. Solo quel “ché” stoppato sul nascere. Chiuse la bocca. Chiuse gli occhi. Chiuse il cuore. Chiuse il cervello.

- Adesso ho trovato un'altra puttanelle come te. Solo che non ha quei chili di troppo! Cicciona di merda che non sei altro!

Ormai si era rivestito. Mise una mano nella tasca dei pantaloni. Ne tirò fuori il borsello. Dal borsello una banconota da cinquanta. Una seconda. Una terza. Gliela lanciò. Contro. Con rabbia.

- Puttana!

Si avviò alla porta. Senza voltarsi. Uscì. La sbatté.

Lui ormai non era in grado di smettere di ferirla. Questo lo aveva capito fin troppo bene. Sapeva che, anche se lei si atteggiava da persona forte e indipendente, si era innamorata di lui. Non glielo aveva mai detto, ma certe cose si capiscono. Si vedono negli occhi dell'altro. E lei quelle cose nei suoi occhi non aveva potuto vederle. E non avrebbe potuto vederle. Lei sicuramente sperava che col tempo, le attenzioni, l'affetto lui si sarebbe potuto innamorare. Lui sapeva che non erano così che andavano le cose. Almeno non con lui. Lui poteva indicare a prima vista le ragazze di cui si sarebbe potuto innamorare o meno. Non era neppure una questione di bellezza. Perché Martina era una ragazza volendo quasi bella. Sicuramente desiderabile. Certo gradevole. Solo che non aveva quel che. Lui neppure sapeva definirlo quel che. Ai suoi occhi era semplicemente come se Martina fosse vuota. Lui sapeva che non lo era. Solo che per lui lo era. Era così. Non c'era niente da fare. E questa situazione per lei non era giusta. Avrebbe dovuto smettere di vederla. Sapeva che avrebbe dovuto. Quella doveva essere l'ultima volta. Se lo era detto decine di volte. Forse centinaia. Solo che poi non ci riusciva. Tornava a desiderarla. E tornava a farle male. Lui proprio non ci riusciva a stare senza di lei. Sapeva che l'avrebbe cercata di nuovo. Decise quindi di essere crudele. In realtà forse non era mai stato così buono con lei. Decise di fare in modo che fosse lei quella forte che avrebbe deciso per sempre di troncata quella storia. Di fare in modo che non lo potesse volere più. Che non volesse più sprecare anche soltanto un secondo della sua vita per lui. E si trovò a fare quella cosa terribile. A darle della puttana. A urlargli contro

cose indicibili. A tirarle contro i suoi soldi. Quei soldi con cui avrebbe voluto comprarle quel regalo per quel compleanno che aveva solo finto di dimenticare. Quel regalo che aveva già trovato, ma non aveva avuto il coraggio di comprare. E quel bigliettino che aveva iniziato a scrivere senza finire di farlo. E, facendo quella cosa terribile, si rese conto che finalmente le voleva bene. Sbatté la porta, dopo averle dato della puttana. Dopo averle tirato i suoi soldi. E capì che in quel momento, per la prima volta, sentiva quel che. Che in quel momento gli importava di lei. Che quelle che scendevano dai suoi occhi, per la prima volta, erano lacrime. Tardive. Perché così va la vita. Le cose non arrivano per anni quando devono arrivare e arrivano sempre quando non devono arrivare. Non tornò indietro. Era tardi. Continuò a camminare dritto davanti a sé. Nevicava. Tutto era ghiacciato. Il giardino, il vialetto, la strada, la campagna davanti a lui, piatta, desolata, desolante, fino all'orizzonte. In giro non c'era nessuno. La vita gli apparve improvvisamente vuota. Come quel giardino. Quel vialetto. Quella strada. Quella campagna. Quell'orizzonte. Bianco.